

**Relatore: Dott. Gregorio Mazzonis**  
**Psicologo e Psicoterapeuta**

### **Cos'è l'abbandono**

Partendo dal presupposto che quasi mai i bambini in stato di abbandono sono tali perché orfani, ogni bambino adottivo è stato abbandonato da chi doveva prendersene cura e amarlo incondizionatamente.

Dobbiamo tenere a mente che i casi di maltrattamento e sopraffazione a danno di un bambino vengono spesso messi in atto da chi non ha avuto amore nella propria vita.

La mancanza di amore porta un essere umano a destabilizzarsi sia psicologicamente che affettivamente.

Se nella vita non hai ricevuto amore, difficilmente lo dispenserai.

L'amore verso i figli è un istinto, non è un fattore genetico ma psicologico: si impara o no. Va adeguatamente coltivato affinché si sviluppi.

Se ho conosciuto la violenza la mia vita sarà senza dubbio segnata dai traumi derivanti da quello stato di sofferenza.

E per dare spazio ai desideri di un bambino, i miei devono essere stati soddisfatti.

L'adolescente, per esempio, è quello che ti mette più alla prova e se nei momenti di conflittualità l'adulto non ha le sue certezze e non ha fiducia e sicurezza in sé stesso, la relazione con il proprio figlio ne risentirà certamente.

L'abbandono è determinato da una carenza dei genitori sulla dimensione della genitorialità.

Spesso la decisione di separare il bambino dai genitori naturali è disposta dal Tribunale che, certamente, non arriva all'improvviso.

Alla famiglia concede tempo e se la stessa si dimostra in grado di accudire il proprio figlio non lo allontanano.

Il Tribunale e i servizi di tutela territoriale danno una concreta collaborazione alla famiglia di origine affinché possa dimostrare di essere in grado di accudire il bambino, evitando così di separarlo dalla propria famiglia.

Il bambino, peraltro, non è mai contento di essere tolto dal proprio ambiente familiare, anche quando vengono perpetrate azioni violente e inenarrabili nei suoi confronti; si accontentano di poco e vogliono stare con i genitori naturali.

Tanto che, è auspicabile introdurre il concetto secondo cui la famiglia di origine non ce l'ha fatta a cambiare, piuttosto che affermare che non lo ha voluto fare!

Il bambino ha diritto a vivere con la propria famiglia ed in subordine ha diritto ad una famiglia. Ecco perché esiste l'adozione.

Immaginiamoci cosa significa essere separati: c'è un'interruzione di tutta l'attività del bambino e quindi per lui è uno sforzo non indifferente.

### **Dove colpisce l'abbandono**

♣ **Il dolore dovuto alla perdita** - Dei genitori biologici, della famiglia allargata, degli amici e delle altre persone di riferimento.

♣ **L'attaccamento** - La ricerca della vicinanza della persona ritenuta più forte o più saggia, soprattutto nei momenti di dolore, in quei momenti dove cerchi conforto. Quando sono bambino e ho bisogno di supporto, quella persona di riferimento c'è e se mi conforta significa che **io valgo**.

Questa condizione mentale è in stretto collegamento con **l'autostima**.

I bambini che vanno in adozione non hanno sperimentato questo rapporto e pertanto si sono abituati a non ricevere (ad esempio i bambini ordinatissimi).

Arrivano con una scarsa sicurezza nella presenza dell'altro

Quando iniziano a fidarsi fanno un passo avanti ma – più o meno inconsciamente – poi ne fanno un altro indietro per paura di affidarsi e venire nuovamente smentiti e abbandonati a sé stessi.

Sono ambivalenti. Spesso provocano violentemente i genitori ma poi vogliono essere coccolati, magari accompagnati a letto e desiderano che gli rimbocchi le coperte...

Faticano davvero a fidarsi e faticano ancora di più ad ammettere di avere paura.

Perdono facilmente il senso di stabilità nella casa adottiva (timore di essere ripresi dai genitori naturali).

♣ **La continuità del sé** - L'abbandono è un'interruzione e quindi c'è una reale difficoltà di mettere insieme le parti della propria vita, è come un trasloco emotivo.

Il dr. Mazzonis riporta un prezioso aneddoto dichiarato da un ragazzo indiano adottato:

*“Ho spesso dei retro pensieri che mi portano a pensare alla mia terra di origine, l'India. Sono a scuola e magari assisto alla lezione e una vocina dentro sorge come una litania e dice “..India.. India... India....”.*

*E' come se la mia vita fosse composta da due rette parallele e tratteggiate, in modo alternato, che si uniscono mai.”*

♣ **La continuità della propria identità** - Diversi fattori mettono in crisi questo aspetto:

- Perdita delle origini

- Senso di incompletezza (informazioni biografiche, del proprio contesto familiare e non)

- Perdita della continuità genealogica

- Perdita di adattamento alla famiglia adottiva (capacità di valorizzare competenze e abilità diverse, difficoltà nel riconoscere proprie parti come di valore negli altri). La non appartenenza familiare può spiegarsi con questo esempio: se un bambino arriva in una famiglia dotata di una forte vocazione musicale, dove magari i genitori sono appassionati violinisti, lui, quasi sicuramente potrebbe trovarsi a disagio in quanto il suo bagaglio e le eventuali attitudini differiscono.

Se provengo da una cultura diversa ho sicuramente un senso della vita diverso da quello della famiglia in cui vengo accolto. Se questi bambini non vengono valorizzati sono ancor più in difficoltà.



I genitori adottivi devono certamente volere bene ai propri figli, ma devono ancor di più stimarli ed apprezzarli.

I genitori adottivi incontrano il bambino quando è già formato e quindi devono avere la fantasia nel riconoscerne il buono e le doti.

La fantasia non vuole essere sinonimo di menzogna o di invenzione, è quel passo in più che viene richiesto per far emergere le reali attitudini e peculiarità del bambino che, altrimenti, rimarrebbero latenti e non riconosciute.

- ♣ **Identità e differenza somatica** - La diversità etnica non aiuta: i bambini fanno fatica ad integrarsi, sono più visibili e questo aspetto ricorda loro una fase, precedente l'adozione, non piacevole.

La difficoltà di integrare la diversità somatica può non essere un problema a patto che i messaggi che vengono passati non siano discriminatori.

Il problema è il valore attribuito alla differenza, la diversità è assolutamente un valore positivo!

- ♣ **Identità e accettazione di sé** - Difficoltà ad accettare alcune parti del proprio sé perché richiamano e rimandano ad una dimensione di dolore. Eventuali reazioni esagerate o inadeguate, non accompagnate da una autoconsapevolezza, possono determinare la sensazione di essere strani e/o cattivi.

E quindi una errata percezione di sé.

Dobbiamo assolutamente aiutare i nostri bambini a metabolizzare gli eventi.

- ♣ **Il fattore età** - L'età è influente, perché i ricordi sono utili.

Se ho ricordi riesco a dare spiegazioni ed eventuali motivazioni.

Di assoluta importanza è la coscienza che non è il ricordo che fa male, bensì l'esperienza.

## **L'abbandono come trauma**

Il fattore traumatico si divide in due aspetti, esperienziale ed informativo:

- ♣ **Trauma Esperienziale**

Il dolore per la perdita è diverso a seconda dell'età e dalle esperienze vissute precedentemente.

La percezione coincide con un senso di:

- lacerazione, dolore
- impotenza: *perché è successo?*
- incapacità di elaborazione: *perché fa così male?*
- immagini di sé e degli altri scisse (tutto buono o tutto cattivo): idealizzazione o demonizzazione dei genitori naturali.
- relazione di dipendenza: posizione passiva quando vi è una disperata richiesta di gratificazioni – posizione aggressiva quando esiste rabbia o manipolazione.

Si aggiunge il dolore per le altre perdite, come i fratelli e le figure della famiglia allargata, nonché il paese.

Esiste poi la paura di incontrare nuovamente dei dolori così rilevanti.

- ♣ **Trauma Informativo**

Chi viene abbandonato è negativo in termini di responsabilità.



I bambini di tutto il mondo sono ego centrati, tutto ruota intorno a loro e di conseguenza l'abbandono viene letto come "Io non ero buono, non ero bello, non ero sano" – idealizzazione.

Ad esempio, negli abusi, si sentono responsabili, si accusano e colpevolizzano. Queste manovre difensive fanno sì che il dolore venga negato.

L'autostima è bassa.

Il bambino che viene abbandonato prima dei 18/24 mesi ha pochi ricordi e se non esistono ricordi il bambino non può essere consapevole.

Il bambino che non ricorda, a differenza di quei bambini che vengono adottati più grandi e che hanno pertanto dei ricordi piuttosto chiari e/o verosimili, inizierà a farsi delle domande relativamente al proprio stato d'animo senza trovarne da solo il motivo.

Si chiederà il motivo per cui si sente così "strano", così fragile, così aggressivo, ecc.

Non è in grado di fare il collegamento reale!

E' nostra la responsabilità di fare il collegamento, lui non è in grado di farlo perché non ha memoria.

A 6 anni può parlarne. Aiutandolo può fare questo collegamento, è un aiuto sicuro.

Ma anche in assenza di ricordi, esiste però una memoria del corpo.

Non a caso, chi viene abbandonato all'interno di un cassonetto della spazzatura, può provare fastidio quando percepisce l'odore della spazzatura.

E non capisce.

Dobbiamo essere coscienti che esistono eventi o condizioni scatenanti, che possiamo chiamare '**riattivatori**'. In certe situazioni, il bambino può esibire reazioni scomposte o esagerate, come ad esempio rabbia eccessiva a seguito di una frustrazione, oppure può esibire una reazione inadeguata (attaccamento disorganizzato).

I bambini riattivano con noi comportamenti legati a qualcun altro.

### **Le conseguenze psicologiche dell'abbandono**

- L'autostima è più bassa.
- Maggior intensità emotiva, maggior esigenza di scarica.
- Sensazione di essere diversi.
- Sensazione di essere strani.
- Difficoltà, a volte, a capirsi.
- Maggior isolamento, maggior solitudine e maggior ricorso a sostituti virtuali (internet, social network).

#### **In adolescenza**

- Più ansia di separarsi.
- Maggior conflittualità in casa.

L'attaccamento non è sempre stato sicuro ed esiste la paura di venire abbandonati.

E' un circolo vizioso di senso di colpa/rabbia.

### **Le difese per ridurre la ferita dell'abbandono**

Il ragazzo adottato può mettere in atto alcune difese per lenire il dolore:

- Nega la differenza, sia etnica che di adottivo e/o della sua importanza (svalutazione).

Ad esempio nell'adozione nazionale potrebbe venire in mente di negare la genitorialità adottiva simulando una genitorialità biologica.



- Falso sé: i bambini/ragazzi adottati hanno un'autostima bassa ma i comportamenti che mettono in atto la contraddicono e si mostrano sicuri scimmiettando oltremodo movenze e parvenze da invincibile (l' esempio di Mario Balotelli agli europei di calcio).  
Rammentiamo che chi è sicuro di sé stesso non ha bisogno di ostentare.

## **Conclusioni**

I figli adottivi sono figli selezionati dalla specie.

Sono figli di carattere, sono tosti e perciò sono figli resilienti, hanno cioè la capacità di affrontare le avversità della vita, di superarle e di uscirne rinforzati.

A noi il compito di accompagnarli, passo dopo passo.

## **Bibliografia**

Aiutare i bambini pieni di rabbia o odio  
*di Margot Sunderland*

Che rabbia!  
*di Mireille D'Allancè*

Feriti dentro  
*di Louise M. Bomber*

---

## **Dibattito finale**

**D.** Abbiamo un bambino adottato alla nascita, che ora ha 7 anni. A volte ha degli scatti d'ira incomprensibili. Come facciamo a spiegargli da dove provengono?

**R.** *Bisogna sicuramente fare un passo importante e rendersi conto che a 7 anni si può interloquire bene.*

*Quello che possiamo fare è spiegargli che lui ha un magazzino di ricordi simile ad una pentola a pressione.*

*Una scintilla può aumentarne la pressione e se la pentola non avesse la valvola di sfiato esploderebbe.*

*La sua rabbia è quella valvola di sfiato.*

**D.** Nostro figlio, di 3 anni, ha comportamenti di rabbia, come dobbiamo comportarci?

**R.** *e' necessario tranquillizzare il bambino e farlo uscire dalla rabbia.*

*Tutti noi abbiamo una parte del cervello a forma di noce, che si chiama amigdala, che gestisce le emozioni. Quando l'amigdala viene sollecitata si crea il buio totale, non c'è altro che rabbia, irritazione o ira.*

*Bisogna disincentivarla attuando degli escamotage, come le coccole, le canzoni e distrazioni varie come andare a lavarsi le mani o spostare l'attenzione ad altro.*

*Prima di tutto bisogna proteggere il bambino da queste eruzioni di rabbia.*

*Successivamente si riprende in mano l'argomento per mettere a posto la situazione che si era venuta a creare e solo in quel momento si può eventualmente essere più rigidi.*

*In quei momenti di rabbia i bambini vanno calmati.*



**D.** Comprendo la necessità di calmarli evitando altri atteggiamenti aggressivi da parte di noi genitori, ma esiste anche la necessità di dare dei limiti. Come conciliare i due temi?

**R.** *Non è che quando lo calmo e sposto la sua attenzione altrove lo plaudo e gli faccio i complimenti.*

*Lo tranquillizzo.*

*Il punto è essere consapevoli che in quel momento di rabbia lui non è controllabile (che non vuol dire che non è consapevole!) ed è inaccessibile.*

*Poi però rimetto a posto.*

*Se ha rotto qualcosa lo andiamo ad aggiustare, se si può o gli dico che non glielo comprenderemo più.*

*Non va fatto passare il pensiero che va bene comportarsi così, è però indubbio che un bambino sapendo che una cosa non va fatta la fa (apposta) e il bambino sa perfettamente cosa sta facendo.*

*Quando c'è un incendio però non getto altra benzina sul fuoco.*

**D.** Non rischiamo di rendere patologici tutti i comportamenti dei nostri bambini e pensare che dietro tutti i problemi si nasconda la ferita dell'abbandono?

**R.** *Dobbiamo mantenere un criterio di pertinenza avendo la consapevolezza che stiamo normalizzando quella situazione.*

*Certamente non possiamo sempre parlare di adozione e abbandono.*

**D.** Abbiamo adottato nostro figlio alla nascita ed ora ha 4 anni e mezzo. L'attivatore lo porta ad essere rinunciatario ed è sinonimo di atteggiamento fallimentare. Come possiamo aiutarlo?

**R.** *Bisogna far aumentare l'autostima. E' inutile spronarlo dove non riesce, bisogna lavorare altrove.*

*Bisogna valorizzare i suoi pregi e quegli aspetti positivi quando sono valorizzabili, mai e poi mai inventandoli.*

**D.** Vedo mio figlio di 7 anni sofferente ma mai arrabbiato. Arriverà quel momento?

**R.** *Non è detto e non è necessario. C'è chi esplode e chi tace.*

*L'adolescenza risponderà.*

**D.** Nostra figlia ha 1 anno ed è con noi da 3 mesi. Quando è il momento opportuno per iniziare a parlare dell'abbandono?

**R.** *Teniamo sempre presente il principio della pertinenza. Noi possiamo anche anticipare se ha senso farlo, dovrebbe avvenire in presenza di stimoli e pertanto avviene automaticamente.*

*Viceversa, se non se ne parla mai, significa che è un tabù.*

*Sto alla famiglia seminare tracce per iniziare poi gli argomenti.*

-----  
A cura di **Stefania** - Staff Le Radici e le Ali  
Sede di Paderno Dugnano (MI)

**(Relazione non rivista dal Relatore)**

Associazione Famiglie Adottive LE RADICI E LE ALI

Tutti i diritti riservati – Ogni estrazione e/o riproduzione anche parziale è vietata

